

Una nuova governance per la videosorveglianza in ambito urbano

di Angelo Carpani, libero professionista, laureato in Ingegneria elettronica presso il Politecnico di Milano, iscritto all'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Como (n.2368 sez.A) | esperto nella progettazione di impianti di videosorveglianza in ambito comunale

Il 9 marzo, presso il Palazzo delle Stelline in Corso Magenta a Milano, si terrà un seminario dal titolo *“Videosorveglianza in ambito urbano – Aspetti normativi e novità tecnologiche”*, organizzato da **securindex** in collaborazione con **ANCI Lombardia**, rivolto agli Amministratori degli Enti Locali ed alle Polizia Locali della Lombardia, con il contributo dello scrivente ing. Angelo Carpani, dell'avv. Maria Cupolo e di alcune aziende che parleranno delle nuove tecnologie e delle esperienze in alcuni Comuni.

Gli impianti di videosorveglianza sono soggetti ad una continua e sempre più rapida evoluzione tecnologica che richiede, conseguentemente, un costante adeguamento tecnico-normativo e degli aspetti legati alla tutela della privacy.

Con l'entrata dell'**Intelligenza Artificiale (IA)** anche nel mondo della videosorveglianza, e l'applicazione dei cosiddetti algoritmi di *“deep learning”*, sta cambiando il paradigma dell'architettura dei sistemi di videosorveglianza. Si stima che, nel giro di un paio di anni, le cosiddette telecamere “intelligenti” prenderanno il sopravvento sul mercato e bisognerà essere “attrezzati” e “preparati”, anche da un punto di vista della “privacy”, a gestire l'impatto di queste nuove tecnologie.

Mentre l'**AgID (Agenzia per l'Italia Digitale)** chiede alle Pubbliche Amministrazioni l'adozione del paradigma **cloud**, prima di qualsiasi altra tecnologia (*principio del “first cloud”*), il mondo della videosorveglianza evolve sempre più nella direzione esattamente opposta, e cioè verso l'**edge** con la memorizzazione e la videoanalisi delle immagini direttamente a bordo camera. La gestione di impianti di videosorveglianza con centinaia di telecamere, sempre più ad alta risoluzione (Ultra HD 4K – 8 megapixel) e sempre più intelligenti, rende sempre più problematica (se non impossibile come nel caso dell'IA) la gestione e l'archiviazione a livello centralizzato delle immagini: oltre a server con capacità computazionali (CPU) e storage sempre più elevati (e costosi...), occorre che anche la rete di comunicazione sia in grado di supportare i flussi



video con una capacità di banda adeguata, tale da garantire la massima risoluzione ed il massimo frame rate (fps) consentita dalle telecamere. Nonostante l'approvazione del nuovo **PNRF (Piano Nazionale di Ripartizione delle Frequenze)**, con Decreto del 31 agosto 2022 del MiSE, in cui sono state liberalizzate diverse frequenze, in molti Comuni, in particolare nelle città, si ha una situazione di “congestionamento” delle frequenze operanti in banda “libera”. Non tutti i Comuni hanno le risorse per realizzare una rete in fibra ottica e, comunque, non possono farlo di loro iniziativa senza richiedere prima la cosiddetta *“autorizzazione generale”* al Ministero competente, con i relativi oneri (a meno che l'intervento in progetto ricada nell'ambito dei Finanziamenti del Ministero dell'Interno in base alla Legge 18 aprile 2017, n.48).

In ambito comunale in cui, agli inizi, la realizzazione di un impianto di videosorveglianza veniva gestita, a livello di bilancio comunale, principalmente come un investimento (spesa in “conto capitale”), si sta assistendo ad una progressiva migrazione delle risorse verso la spesa in parte “corrente”:

- per la manutenzione ordinaria degli impianti (richiesta espressamente per 5 anni dal Ministero dell'Interno nell'ultimo bando di finanziamento ai sensi della Legge 48/2017);

- per la gestione e l'archiviazione in cloud delle immagini delle telecamere (per il quale i Comuni devono pagare un canone annuo);

- per i costi legati alla connettività e ai canoni di manutenzione delle licenze software VMS (Video Management System), ecc. Questo "dirottamento" di risorse, dalla spesa in conto capitale alla spesa in parte corrente, rende sempre più difficoltosa la realizzazione e la gestione di questo tipo di impianti da parte dei Comuni e questo deve diventare elemento di riflessione anche per gli operatori del settore che vogliono vendere le loro soluzioni.

Nel corso degli anni, nel mondo della videosorveglianza sono entrati in gioco diversi "attori" che, senza dialogare tra loro, hanno cercato di "imporre" il proprio punto di vista come se fosse quello più importante, ponendo problemi, ostacoli, spesso senza proporre soluzioni, non tenendo conto della peculiarità, complessità e della rapida evoluzione tecnologica:

- agli inizi, nei Comuni, erano le **Polizie Locali** ad occuparsi della realizzazione di questi tipi di impianti;

- successivamente, con i finanziamenti del Ministero dell'Interno, sono entrati in gioco gli uffici **LL.PP.** in quanto gli impianti sono stati fatti ricadere sotto la disciplina dei "lavori" (chiedendo la loro iscrizione nel cosiddetto "*Piano Triennale delle Opere Pubbliche*"); uffici, che ancora oggi, in molti casi, contravvenendo alle Direttive dell'ANAC, concepiscono gli appalti di videosorveglianza sotto la categoria SOA sbagliata e cioè OS19 e non OS5;

- con le disposizioni dell'AgID e la cosiddetta "*transizione digitale*" sono entrati in gioco gli uffici **C.E.D.** che, in alcuni casi, hanno imposto una soluzione in cloud senza tenere conto che gestire i flussi video di centinaia di telecamere ad alta risoluzione, non è come gestire i dati, ad es. di una anagrafe comunale;

- l'introduzione del GDPR (*Regolamento generale sulla protezione dei dati*) ha portato all'aumento della domanda di responsabili della protezione dei dati **DPO (Data Protection Officer)** che, pur essendo esperti in materia di privacy, scontano una non adeguata conoscenza delle tecnologie e delle soluzioni che si possono porre "concretamente" in atto. Nel mondo della videosorveglianza si sono poi affacciati degli attori "esterni" ai Comuni, come il **Ministero dell'Interno** e **CONSIP** (la centrale degli acquisti pubblici che vincola le pubbliche amministrazioni ad acquistare le loro telecamere per implementare i sistemi di sicurezza) che hanno "imposto" il loro approccio alla realizzazione di questi impianti.

Il **Ministero dell'Interno**, ancora oggi, concede finanziamenti sulla base di una Circolare che risale all'anno 2012 (*Direttiva*

n.558/SICP ART/421.2/70 del 7 marzo 2012) chiedendo la conformità dell'impianto e degli apparati (es. telecamere) ad un "Documento tecnico" vecchio e obsoleto, che prevede solo due tipologie di telecamere:

- telecamere di "contesto" o fisse (con custodia esterna come se le "bullet" non esistessero);

- telecamere di "osservazione" o speed dome (con risoluzione 4CIF);

come se le telecamere panoramiche multi sensore con visione 180° o 360° (oggi molto utilizzate e richieste dai Comuni) e le telecamere di lettura targhe ANPR (*Automatic Number Plate Recognition*) non esistessero.

La **CONSIP**, con la prima convenzione (VDS1) nell'ambito della videosorveglianza, ha incontrato problemi con l'adozione di telecamere di un noto costruttore cinese, legato allo stato militare cinese, installate in numerosi palazzi istituzionali italiani come Ministeri, Tribunali, palazzi dei servizi di sicurezza (come le sale di intercettazione di 134 procure italiane) e addirittura Palazzo Chigi. È noto poi l'episodio del 1° aprile 2015 in cui l'aeroporto internazionale di Fiumicino fu vittima di un attacco informatico (oggetto di una puntata della trasmissione "Report"). Nonostante le pressioni internazionali a isolare Pechino nel campo della tecnologia, alcuni modelli di telecamere prodotte da un altro colosso cinese, sono stati riconfigurati da un'azienda italiana (inchiesta di *Wired*) e sono stati inclusi nel catalogo dei dispositivi scelti dalla nuova convenzione per la videosorveglianza CONSIP (VDS2). Parliamo di due costruttori di telecamere che hanno abbandonato la SIA (*Security Industry Association*), il gruppo internazionale che rappresenta i produttori di sistemi di sicurezza.

In questo scenario in continua e rapida evoluzione, forse il più "complesso" sotto tutti i punti di vista (es. tecnologico, tutela della privacy, ecc.), i "grandi assenti" sono gli ordini professionali che non propongono corsi di formazione (non fanno "scuola") su queste tematiche e tipologie di impianti che sono presenti e si stanno diffondendo in tutti i Comuni. Il mondo della videosorveglianza richiede pertanto una **nuova governance** all'altezza dell'evoluzione tecnologica e della complessità dei problemi che deve affrontare, senza rigidità di parte. Il contributo di **ANCI**, attraverso l'esperienza dei Comuni, può essere fondamentale nel prendere l'iniziativa e far sedere attorno allo stesso tavolo, i vari attori in gioco facendoli "dialogare" e "confrontare" tra loro.

L'augurio è che il seminario del 9 marzo possa gettare le basi per l'inizio di una nuova governance nel mondo della videosorveglianza.